

Grazie per aver costruito questo evento e averlo proposto l'8 marzo, giornata simbolicamente molto rappresentativa delle lotte delle donne, delle vittorie conseguite ma anche di quanto il movimento delle donne (così l'abbiamo sempre chiamato) debba continuare ad essere vigile e tenersi pronto a prevenire i pericoli che da sempre incombono sui diritti conquistati dalle donne.

Pericoli che non solo riguardano le donne e la loro autodeterminazione, ma riguardano da sempre diritti fondamentali quale la Pace e la convivenza civile. Riguardano diritti che sono minacciati dalla pre-potenza del patriarcato neo liberista integralista e guerrafondaio.

Per approfondire l'argomento che mi è stato assegnato, "partecipazione e ruolo della società civile organizzata e dei movimenti", penso sia doveroso partire da una premessa che riguarda la *storia* del Movimento femminista di Torino, della sua area metropolitana e del Piemonte. Perché è una storia che almeno da 50 anni a questa parte è molto consistente.

Era il 1974, nel quartiere delle neonate case popolari occupate alla Falchera, quando nacque il primo collettivo di donne che volevano sapere tutto su la "pastiglia" (la pillola anticoncezionale).

Un primo consultorio autogestito venne aperto nel febbraio 75 in Barriera di Milano, e poi alla Falchera, S. Donato, Mercati Generali, San Salvario ecc. Furono occupati spazi nei quartieri, fu avviata una ricerca e raccolta di materiale dismesso o regalato necessario ad effettuare le visite ginecologiche. Fu avviata anche una ricerca di ginecologhe/i disponibili a farsi coinvolgere in questa prospettiva di lavoro totalmente volontario quindi gratuito. Nessuno di loro era contro l'aborto e non c'era ancora la legge.

I consultori autogestiti erano spazi rigorosamente separatisti: gli uomini non volevano che le donne usassero la pastiglia e loro non volevano usare il preservativo.

L'aborto fu il problema più grave che i consultori autogestiti, comunque, decisero di affrontare.

Nel 1975 nasce a Torino il "Coordinamento cittadino dei consultori" che propone un convegno nazionale di tutti i consultori autogestiti a Bologna che terminò con la decisione di indire una manifestazione nazionale a Roma, di sole donne, il 6 dicembre 75 per prendere la parola sulla piaga dell'aborto clandestino, per affermare l'autodeterminazione delle donne e per chiedere l'applicazione della legge 405 sui consultori.

Nel 1976 La regione Piemonte approva la legge sui consultori famigliari. Noi presentammo una nostra piattaforma ma non riuscimmo a far passare i nostri punti fondamentali: volevamo i consultori per le donne e non per la famiglia! Da subito avviammo una trattativa col Comune di Torino che andò molto meglio perché c'erano donne consigliere e assessore dalla nostra parte. Il Piemonte fu la prima Regione che aprì i consultori pubblici.

Dagli inizi della sua storia, il femminismo torinese e piemontese è sempre stato molto concreto grazie anche al fatto che una delle sue più grosse componenti era il femminismo sindacale.

A differenza dei femminismi in altre regioni, a Torino e in Piemonte non avevamo nessun problema, anzi, eravamo in costante ricerca di tavoli su cui contrattare con le Istituzioni e anche col sindacato. Le nostre amiche femministe in giro per l'Italia ci chiamavano "sabaude".

Altro dato di fatto molto importante ed essenziale è che le Istituzioni della città di Torino e di alcuni comuni nella cintura sono da sempre stati disponibili ad ascoltare le nostre istanze e non si sono mai fermate davanti ai nostri metodi davvero "poco ortodossi".

Alcuni esempi:

L'occupazione dell'ex manicomio delle donne di Torino si è conclusa con l'inaugurazione della Casa delle Donne di Torino di via Vanchiglia.

L'occupazione dell'Ufficio di Collocamento (nel 1978 all'indomani della promulgazione della 903 legge di parità) si concluse con l'assunzione in blocco di 300 donne alla Fiat.

L'occupazione dell'Ospedale S. Anna (1978) si concluse con l'apertura del Day Hospital per le IVG. Ne ha parlato la dott. Donvito.

Una trattativa (non facile) con Cgil-Cisl-Uil si concluse con l'indizione di corsi monografici delle 150 ore sulla "salute della donna". Si iscrissero 1370 donne in gran parte operaie e poi impiegate, studentesse, casalinghe ecc. Voleva dire dedicare a sé 3 ore alla settimana senza dover chiedere il permesso al marito perchè erano 3 ore di tempo di lavoro pure retribuite!

I titoli dei volantini di allora erano: "Riprendiamoci la vita, la salute in mano alle donne.

Il corso fu riconosciuto dalla Facoltà di Medicina. Aderirono all'iniziativa medici dell'Istituto di Patologia Ostetrica (tra cui la qui presente dott. Todros) e di Medicina del Lavoro.

Furono una settantina di gruppi guidati anche da tutte le donne che avevano gestito i consultori autogestiti.

Prendemmo il palco del 1° maggio per invocare una legge sull'aborto.

Per non parlare di quanto noi ci mettemmo in campo per vincere quel referendum sulla 194! Ricordo ancora le assemblee oceaniche nelle sale mense della Fiat, senza la Cisl, ma davvero per noi era la prima volta!

Lo diciamo spesso: è da 44 anni che vigiliamo su questa legge!

Arriviamo all'inizio degli anni 2000 quando il governo Berlusconi cominciò seriamente a minacciare la 194. Da lì ripatimmo.

Fu in quella occasione che il Coordinamento Cittadino per l'autodeterminazione che si era formato alla Casa delle Donne di Torino "inventò" l'Osservatorio cittadino sulla salute delle donne.

Fu una trattativa con l'allora assessore Lepri che durò un anno e mezzo anche perchè noi eravamo decise ad ottenere *l'Osservatorio che volevamo noi* e non accettammo mediazioni al ribasso. Frasi ricorrenti in quella trattativa: "Non ce l'ha mica ordinato il medico...!", "o è così o non ci serve a nulla!".

Fu anche grazie all'aiuto che ci diedero le allora consigliere comunali Lucia Centillo e Monica Cerutti, l'assessora Pozzi e altre che fu approvata, alla fine del 2003, la delibera dell'istituzione dell'Osservatorio.

A rileggerla oggi non riusciremmo a scriverla così bene. La delibera è tuttora valida!

E allora parliamo di oggi e della Regione.

Nel 2010 in Piemonte si insediò Cota che cominciò a dare forma alle sue promesse elettorali al cosiddetto Movimento per la vita.

Dal 2010 non ci siamo più fermate.

Il neonato Coordinamento 19 giugno e la Casa delle Donne di Torino fecero un ricorso al Tar che vincemmo contro l'ingresso del Movimento degli antiabortisti nei consultori e negli ospedali.

Oggi, Icardi Marrone e Caucino, usando un banale cavillo, li hanno reintrodotti.

Nel 2020 49 associazioni del territorio metropolitano hanno dato vita alla Rete+di194voci che si è subito attivata e ha notificato alla Regione una diffida per la non applicazione delle Linee guida Speranza sull'applicazione dell'aborto farmacologico.

Ad oggi nessuna risposta se non farneticanti e integraliste dichiarazioni sui media di esponenti della Giunta che peraltro non hanno deleghe su questa materia.

Grazie alle relazioni che abbiamo instaurato con le Reti di altre Regioni, oggi 8 marzo, analoga diffida sarà presentata in Umbria e Marche. Altre Regioni seguiranno.

Intendiamo coalizzarci per arrivare al Ministro Speranza.

Continueremo perchè oggi il Movimento delle Donne (e non solo, Qlgbt+) è molto vivo ed attivo con la Rete+di194voci e con le giovani donne di Nonunadimeno con le quali oggi pomeriggio saremo in piazza.

Credo proprio sia arrivato il momento di tirar fuori dal cassetto quella delibera del 2003.